

LA VEDOVA
CONTRASTATA

OSSIA

LA SCELTA DELLO SPOSO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CASTIGLIONCELLO

IN LUCCA

NELL' ESTATE E PARTE D' AUTUNNO

L' ANNO 1810.

65931



LUCCA

PRESSO FILIPPO MARIA BENEDINI.

MDCGCX.

Sc. 376/44

PERSONAGGI

LA CONTESSA BERENICE Vedova Capricciosa
Sig. Luigia Valsovani

IL CONTE ORLANDO Amante della medesima
Sig. Vincenzo Pozzi.

IL CAPIT. ERNESTO Amante della medesima
Sig. Luigi Campitelli

IL MARCH. MARULLO Amante della medesima
Sig. Vincenzo Graziani

ALBINA Nepote del suddetto amante di Ernesto
Sig. Teresa Decesaris

LEANDRO militare capriccioso fratello di Berenice
Sig. Giuseppe Bencivenga

NINETTA Cameriera
Sig. Luigia Marchionni.

La Musica è del Celebre Sig. Maesro Carlo Guglielmi

Il Vestiario tanto dell' Opere, che dei Balli è di proprietà del Sig. Sereno Sereni di Firenze.

Le Scene sono inventate, e dipinte dal Sig. Federigo Tarquini celebre Pittore Romano.

Figurista Sig. Giuseppe Testi Livornese.

Macchinista Sig. Giuseppe Brunini.

A 2



Sc. 376/44

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto nobile nel casino della Contessa, con due porte praticabili lateralmente. Due tavolini, su d'uno de' quali le gazzette, sull'altro carte da gioco. Sedie attorno ad ambedue.

Leandro in abito da viaggio, e Ninetta, poi Ernesto, quindi Marullo, ed Albina.

Lean.

Che mi dici? Mia sorella
Oggi torna a farsi sposa,
Ed amanti ce n'ha tre!

Nin.

Certamente: così è.

Lean.

E chi sono i pretendenti?

Nin.

Son tre tomi originali,
Che non vidi mai gli eguali.

Lean.

Buono, buono per mia fe!
Dunque, senti, o mia Ninetta,
Non avere alcuna fretta
Di scoprirmi, che per poco
Voglio farle un certo gioco,
Che più allegro questo giorno,
E il ritorno mio sarà.

Nin.

Si signore ho ben capito:
Tacerò sarà obbedito:

Ma qualcuno viene quà. *guardando verso*

Quest'è l'ora: all'arte, all'arte: *la Scena.*

a 2

Ritiriamoci in disparte,
Per goderli come va.

a 3

Ern.

Mi tremi, o core in seno:
Ti sento, sì, ti sento!
Ma forse il tuo tormento
Oggi terminerà.

Sì, la Contessa è fida;
Non palpitarmi, o core,
Al mio costante amore
Il premio alfin darà.

Mar. e Alb. Eccolo pronto al posto.

*fra loro accennan-
do Ern.*

Mar.

Il tenero sguajato,
Il perfido l'ingrato

Alb.

Mar.

a2

D'avermi abbandonato
D'averti abbandonato

Forse si pentirà

Lean.

Ninet.

a2

Eccoli: va sfogando
Ognun le pene sue:

accenna Ern. e Mar.

Per ora son già due,
Il terzo or or verrà.

Ern.

Mar.

Alb.

Nin.

a2

Ma quì nessun si vede.

rivolgendosi,

Oibò; vi siamo noi:

con dispetto.

Anch'io vi sono; e poi *si fa avanti e accenna*
V'è quel signore là. *Ernesto, che legge*

Ern.

Mar.

Mar.

Lean.

Ern.

Lean.

Ern. e Mar.

Lean.

Ern. e Mar.

Lean.

Mar.

Cospetto! chi sarà? *fra loro.*

Signor mio...

Servo umilissimo.

Mio padrone....

Obbligatissimo.

Lei chi aspetta?

La Contessa.

La Contessa!

Appunto lei:

Mi vedrà con gran piacer.

Mi rallegro.

Ern.

Mi consolo

Lean.

Devo a lei da solo a solo

Ragionar con libertà.

Mar. Ern.

(Ma cospetto che vorrà?)

Alb. Lea. Nin.

(Gelosia gli afferra già.)

Lean. e Mar

(Son confuso ed agitato

Fra la rabbia, ed il sospetto,

E una vipera nel petto

Già rodendo il cor mi va.)

Alb. Lea. Nin.

(Son confusi ed agitati

Fra la rabbia ed il sospetto,

E una vipera nel petto

Già rodendo il cor gli va.)

Ern.

In somma può sapersi

Chi è quel forestiere?

accennando Leandro.

Mar.

E' un Amico?

Ern.

E' un Amante?

Mar.

E' un Cavaliere?

Nin.

Mi scusi, nò, non cerco i fatti altrui:

Lo domandino a lui.

Alb.

Sì; sarà questo

Qualche amante novello:

Quant'è carino, e bello! prova, prova

Le pene che mi dai perfido, ingrato!

Ern.

(Costei m'ha già seccato.)

Mar.

Ha ben ragione

Di trattarvi così la mia Nipote:

Dopo averle promesso di sposarla,

Con la Contessa adesso

Vi vede fare il caro, il casca morto;

Ma me la rido: e a me non farà torto.

Ern.

Voi siete veramente

Un bocconcino per lei:

Mar.

Meglio di voi.

Che con sospiri, e pianti

Ammazzate le Donne

Ern. Lo vedremo

Nn. Comincia già la zuffa

Lean. Sento, Sento

Alb. (Io crepo dalla rabbia!) Signor Zio,

Questo non mi par tempo

D'aspettar la Contessa:

E' meglio che partiamo.

Mar. Sì, tornerem più tardi: Andiamo, Andiamo. *via Alb. e Mar.*

Ern. (Sia ringraziato il Cielo!)

Lean. Ed a qual'ora

Visibile si rende la Contessa?

Nin. Per il solito è questa.

Ern. A solo a solo

Dunque parlar le deve?

Lean. Certamente

Ern. Ma non so, se Lei sappia;

Ch'oggi è molto occupata.

Lean. Oh! lo sò bene, e appunto

Per parlarle mi affretto:

Non posso dir di più.

Ern. Ma . . . dunque . . . Crede? . . . *con affanno*

Lean. Dentr'oggi, Padron mio, tutto saprà.

Ern. (Ah!) Si voli a scoprir la verità. *via*

Lean. Che foco che ha già preso.

Nin. Ve l'ho detto,

Sono tutti impazziti:

Lean. Tanto meglio!

Sarà più vivo il gioco: or la sorella

Vò a sorprendere, e poi

Vò che mi tenga il piede nel progetto;

Ma tu, come ti ho detto,

Bada bene a tacere

Per far quattro risate.

Nin. Fidatevi di me non dubitate.

via tutti due.

a Leandro.

a Nin.

ironico.

SCENA II.

Berenice sola, poi Ninetta!

Ber.

Sono allegra, e spiritosa,

Ciglio nero, occhio vivace

La mia guancia è come rosa:

Ed ho vezzi in quantità.

Un pochin capricciosetta;

Ma mi piace, e mi diletta,

A vedermi a piè gli Amanti

A me chiedere pietà.

Donne mie voi lo sapete

So maggior piacer si dà.

Ma pure un tal piacere

Deve finir quest'oggi.

L'ho promesso, e si faccia: Oggi lo Sposo

Si scelga; ma la scelta assai m'imbrogia.

Il Cavaliere Ernesto

E' un pò troppo seccante, e troppo, vecchio.

Il Marchese Marullo . . .

Nin. Il Conte Orlando domanda riverirla.

Ber. Passi.

Mi attenda un poco, e quì ritornerò

Questo sarebbe

Certo al caso per me; ma quel furioso

Suo ecaratter m'inquieta, e non vorrei

Tristi seco passare i giorni miei. *via con Ninetta.*

SCENA III.

Orlando, indi Berenice.

Orl.

Qua son io qual farfallone,
Sono Orlando lo spaccone,

Uomo grasso, che nel mondo
 Batte a tutti, e tutto fa.
 Ma il fatto sta, che tondo
 Sono asciutto a questi quà.
 Nelle Guerre del Brabante
 Combattendo sempre accorto,
 Foco vivo, e foco morto,
 Ho saputo superar.
 Di valor ne tengo assai,
 Sono dotto finò al fondo,
 Ma il fatto sta che tondo
 Sono asciutto a questi quà.
 Sposo, or or la vedovella,
 Grassottella, bianca, e rossa,
 Che v'è proprio dentro l'ossa
 Delle mie calamità.
 Tante, affè vedrete amici,
 Faccio doppie in quantità,
 Che mi tocca lesta lesta
 Bella dote in verità.
 Che va proprio dentro l'ossa
 Delle mie calamità.
 Oh che chiasso, pompe, e festa
 Per le nozze ci sarà!
 Oh! la Contessa è quì; corpo di bacco!
 Mie bellezze alla prova; assisti, amore,
 Un servo tuo, per guadagnar quel core,
 All'amabile Contessa,
 Si presenta il Conte Orlando,
 Che non sa se sì... se quando,
 O pur nò.... già lei m'intende:
 Ah! che il foco in me s'accende,
 E in faville il cor sen va!
 Ber. Tanta smania, tanto caldo
 Conte mio convien frenare,

Il no dico a chi mi pare;
 Per il sì, sta il cor dubbioso:
 Che un amante sì focoso
 No davver per me non fa.
 Orl. Dunque freddo mi vuol lei?
 Ber. Anzi caldo lo vorrei
 Per amante, e caldo assai;
 Ma se sposo fosse mai,
 Senza furia, e senza foco
 Freddo e caldo a tempo, e loco
 Che sentisse, e non sentisse,
 Che vedesse, e non vedesse.
 Fosse in somma un pecorone,
 Che al mio ceano in un cantone
 Chiotto, chiotto se ne sta.
 Dica un poco adesso lei.
 Orl. Una sposa anch'io vorrei
 Modestina, semplicità,
 Niente, niente pasticcietta,
 Senza fumi, senza foco,
 Fredda, e calda a tempo, a loco,
 Che volesse, e non volesse,
 Che capisse, e non capisse,
 Fosse in somma una cagnola.
 Che a un'occhiata, a una parola
 Alla cuccia se ne va.
 Ber. Alla cuccia?
 Orl. In un cantone?
 Ber. Io cagnola?
 Orl. Io pecorone?
 Quest'insulto a me si fa?
 Ber. Io lo sbrigo presto, presto;
 A sposare io vado Ernesto:
 Orl. Io vi mando, e vi rimando,
 Con il resto che si sa.

- a 2* { Ah! che tremito mi viene;
Vorrei fare, vorrei dire.
- Ber.* Va gabbiano
- Orl.* Va scimmietta.
- Ber.* Va Brighella.
- Orl.* Va Rosetta.
- a 2* Non ti posso più soffrire,
Voglio farti disperar.. *Berenice via.*
- Orl.* Corpo di Giove! Orlando
Si schernisce così?
Vendetta

S C E N A IV.

Marullo, e detto, poi Ernesto.

- Mar.* **M**a di chi?
- Orl.* Di Berenice.
- Mar.* Che forse t'ha scartato?
(Meglio per me!)
- Orl.* No: peggio! m'ha insultato.
- Mar.* E vuoi contro una donna
Avvilir la tua spada?
- Orl.* E' vero, è vero!
Vi va del mio decoro... ebbene... dunque
Contro il rivale indegno
Darò sfogo al mio sdegno.
- Mar.* Ma di tanti chi mai questo sarà?
- Orl.* Oh bella! Ernesto.
- Mar.* Appunto eccolo quà.
- Ern.* Amici, di voi in traccia.....
- Orl.* Fuori il ferro.
- Mar.* Ammazza! alla prima.
- Ern.* Cosa avete?
Siete pazzi, o ubriachi?

- Orl.* Sei mio rivale, e basta.
- Ern.* Ernesto mai non ricusò cimento,
E non vi temo, ancor che foste cento.
Prima però m'udite, e intenderete,
Che avete il torto, e che in error voi siete.
- Mar.* Ascoltiamolo.
- Orl.* Ebben, che dir potrai?
- Ern.* Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa porge
A momenti la destra ad altro amante;
Che quà giunse poc' anzi....
- Orl.* E sarà vero?
- Mar.* Forse quel forastiere?
- Ern.* Il dubitare è vano.
- Orl.* Ebben per questa mano
Il superbo cadrà.
- Mar.* Quel che ti pare
Fa pure, che per me ti lascio fare.
- Ern.* Andate, andate, amici;
Presto vi seguirò; ma sento, oh Dio!
Che amor per quell' ingrata in tal momento
Mi strazia il cor con cento affanni, e cento.
Amor, tiranno amore, a quante pene
Tu condanni il mio core; ah! di te solo
Deggio a ragion lagnarmi. All' idol mio
Perchè crudel non palesar gli affetti,
Ch' ho sepolti nel cor; ma tu dovresti,
Mia Berenice, oh Dio!
Dagli occhi penetrar l'affanno mio.
Crudo amer, d'un'alma amante
Perchè mai ti prendi gioco?
Deh tu smorza, oh Dio! quel foco,
Quella fiamma, che ho nel cor.
Ah se tu non mi soccorri,
Da chi mai sperare aita?

Deh! tu almen la via m' addita,
 Per dar tregua al mio dolor.
 Numi spietati e barbari,
 Fato crudel tiranno,
 Non reggo a tanto affanno,
 Non reggo a tal rigor. *via.*

Orl. Si segua.

Mar. Andiam.

Orl. Per te, rivale indegno, *minacciando verso la camera*
 E' giunta l'ora estrema; *di Berenice.*
 Trema del mio furor.

Mar. Canaglia trema. *partono*

SCENA V.

*Camera, con Tavolino, sopra del quale una Spinetta,
 carta di Musica, e una Chitarra.*

Berenice, e Leandro.

Ber. **S**i: caro mio fratello,
 La finzione intrapresa
 Mi raddoppia il piacer d'una sorpresa.

Lean. Sostenerla convien.

Ber. Non dubitare.

Tu ti devi celare;

E allor che sia il momento

Presentar ti potrai.

Lean. Io mi ritiro.

Attendo i cenni tuoi.

Finirem la Commedia quando vuoi. *via.*

SCENA VI.

Berenice, poi Ninetta; indi Orlando, Ernesto, e Marullo.

Ber. **N**on v'è maggior piacere
 Che quello di potere a suo talento
 Fare impazzir gli amanti.

Nin. Signora.

Ber. Cosa vuoi?

Nin. Chiedon l'ingresso

Ernesto, Don Marullo, e il Conte Orlando.

Come sono infocati.

Sembran cani arrabbiati.

Ber. Bene: bene.

Recami la Chitarra, e gl'introduci.

Nin. Subito l'obbedisco.

Che cosa voglia fare, io non capisco.

Le dà la Chitarra, e poi va ad introdurre gli Amanti.

Ber. Ecco il momento; all'arte:

Amiche Donne,

Da me apprendete

Con qual facilità gli Amanti irati

Si riducan con noi pacificati.

*Si pone a sedere, accorda la Chitarra, e si accompagna
 la seguente strofa, spesso ridendo, ed inosservata
 guardando i tre Amanti, che restano in disparte
 fremendo, ed ascoltandola.*

Amanti io vi compiango

Se un infedele amate;

Da lei che mai sperate

S'ella vi nega amor?

Mar. Sentite? *piano ad Orl. e ad Ernesto*

Orl. Io più non reggo. *ad Ernesto e Marullo.*

Ern. Prudenza. *trattenendoli*

Orl. Che prudenza! *trattenuto a forza.*

Ern. Abbiamo sofferenza,

Nè ci scopriamo ancor.

Ber. *suona e canta la strofa che segue e i tre a-
 manti fremono, e si trattengono ancora indietro.*

E' questo il vostro fato:

Nasceste per amarvi,

Io a farvi delirar.

* 3 (Coraggio: adesso andiamo: *piano fra loro.*

(Mostriamo indifferenza
 Si faccia delirar.) *si avanzano risoluti.*
 Lei s'inganna, signorina,
 Già quel tempo omai passò,
 Già la face si smorzò:
 Si disciolse la catena:
 E possiamo appena, appena
 Il suo nome rammentar.

Ber. Con chi parlano? *s'alza fingendo sorpresa e sdeg.*
 a 3 Con lei.

Ber. Quale insulto! Eterni Dei!
 E lo deggio tollerar. *finge di svenire.*
 Ah! Dio... che colpo atroce...
 Mi man... ca... ohimè... la... voce...
 Vacil... la... il piè... deh... ajuto,
 Soc... cor... so... chi... mi... dà.

*Si abbandona sopra una sedia come svenuta,
 e gli amanti sono affannati ad assisterla.*

Ern. Cospetto

Orl. Sviene!

Mar. Che far?

Orl. Il polso il core

Ern. Si corra

Mar. Non conviene.

Orl. Acqua

Ern. Melissa

Mar. Aceto

Ern. Ah! l'opresse un svenimento.

a 3 Io corro come il vento,

E torno adesso quà *partono.*

Berenice si alza ridendo, e si ritira.

Ber. Son partiti? Anch'io per poco

Vuò cambiare adesso il gioco,

E cuccarli come va.

Tutti l' un dopo l' altro verso la sedia ov' era Ber

Orl. Ecco l'acqua.

Mar. Ecco l'aceto:

Ern. La Melissa.

a 3 E dove stà? *con sorpresa.*

Ber. Mammalucchi quanti siete,

Sto benone: eccomi quà.

Ern. Ma svenuta?

Ber. Io mai non fui.

Orl. Ma il dolor?

Ber. Fu menzognero.

Mar. Ma il pallore?

Ber. Non fu vero,

Che una donna quando vuole
 Bianco il nero venir fa.

a 3 Non ti voglio più guardare.

Ber. Io vi lascio tutti andare.

a 3 Fraschettaccia impertinente!

Ber. Cari miei, non vi scaldate.

a 3 Non ne vo più saper niente:

Ber. Non lo fate, non lo fate.

a 3 Ah la rabbia mi divora,

Ho nell'alma un fier tormento:

Sull'incudine mi sento

Il cervello sconquassar.

Ber. Ah! la rabbia li divora!

Che piacere! che contento!

Ed il giubilo, ch'io sento,

Mi fa il core saltellar.

partono.

S C E N A VII.

Albina, Ninetta, poi Leandro;

Alb. Ho inteso nn gran rumore,

Sai tu niente, Ninetta?

Nin. Eh già si sa,

Gran guerra fra gli amanti, e la padrona

Oh! come se li gode!

Alb. Io sola peno,

Che per costei divenni

Gioco d' un' alma ingrata:

Non la posso inghiottir, son disperata.

via.

Nin. Povera Signorina!

Fa pena ancora a me.

Lean. Che bella scena!

Io crepo dalle risa.

Nin. Che fu, signor Leandro?

Lean. Oh! come, come

Mia sorella la parte sua sostiene!

Di simular sì bene

Non la credea capace.

Nin. Io n'era sicurissima.

Lean. Tu ancora

Per carità, Ninetta

Bada ben di tacere.

Nin. Oh, sono stufa

Di sentirmi ripeter tante volte

Questa stessa lezione!

Lean. Di voi donne

Per tenere il segreto

C'è poco da fidarsi.

Nin. Oh! veramente

Son le femmine sole

Che peccano di tutto, e poveretti!

Sono gli uomini sol senza difetti.

Infelici e meschinelle

Ci possiamo noi chiamar.

Di noi povere Donzelle

Sempre mal si ha da pensar.

Chi ci tiene per ciarlere,

Chi ci vuole civettine

Chi per triste, e malandrino

Nate sol per ingannar.

Vi sarebbe assai che dire

Di voi uomini; ma basta

Donna son di buona pasta,

Non avvezza a criticar.

partono.

SCENA VIII.

Orlando, Ernesto, e Marullo, poi Barenica.

Ern. Io non ne posso più!

Mar. Ma questo è troppo!

Orl. Io crepo dalla rabbia!

Ern. Adesso schiatto!

Mar. Ma che cervello matto!

Orl. Amici cari,

Volete un mio consiglio per domarla?

Ern. e Mar. Che diresti di fare?

Orl. Abbandonarla.

Mar. Dice bene, benissimo.

Ern. Così, così va fatto, in questo giorno

Io parto per Livorno.

Mar. Ed io per Manfredonia.

Orl. Io per Arezzo,

Di sì acerbo disprezzo

Paghi, sì paghi il fio.

a 3 Abbracciamoci dunque, Amici addio.

(partono, ma Marullo torna indietro vedendo partiti gli altri.)

Mar. Non serve che ci provi,

Il piede non può andare

Che bella carta ora potrei giocare!

Adesso che son solo...

Ern. Don Marcello

fra loro tornando

Che andava in Manfredonia:

Orl. E voi che in questo giorno.

Andavate a Livorno?

Mar. (Sento gente. *s'avvede degli altri che tornano*

Ah! Che tornano anch'essi!

Ho il mio conto sbagliato)

Ern. Marullo!

Mar. Orlando!

Orl. Ernesto!

a 3 Ben tornato.

Ern. Non serve a lusingarci

Tre pazzi amanti siamo,

Che forza non abbiamo

D'abbandonar costei.

Ber. (Qui si parla di me.) *in disparte ascoltando e fa-*

Orl. Oh! ve lo giuro *cendo gesti analoghi alla Scena*

Per me sono deciso

Di non vederla più; che se per caso

Mi tornasse tra' piedi questa perfida,

Ern. Ebben; cosa fareste?

Orl. Prima dirle vorrei

Mille ingiurie sul viso,

Mar. E partireste poi?

Orl. Oh senz'altro, senz'altro, come voi.

Ern. Amico non mi fido; e giacchè vedo

Che l'un dell'altro teme

Facciam così; partiamo tutti insieme.

Ber. Bellissima pensata!

gli sorprende.

Ern. Che colpo!

Mar. Che saetta!

Orl. Che stoccata!

Ber. Come? tutti tacete?

Si facciano coraggio,

Partano pur, ch'io gli dò il buon viaggio:

Orl. Sì sì partite pure

Io vi prometto far tutto per voi. *Mar. e Ern. via.*

Son quà Signorina.

Ber. Cosa volete, io non mi curo

Di star vicino a voi. Con gli altri andate,

Vigliacco, spadaccione,

Ch'io non vi voglio più brutto babbione. *via.*

Orl. Donne quanto mai siete

Bizzarre, e capricciose: in ogni loco

Così vi ritrovai: sempre ho veduto,

Che un solo amante al vostro cor non basta,

E che voi siete tutte d'una pasta:

Nell'età mia più felice,

Mi ricordo adesso bene,

Che una bella Cantatrice

Io mi posi a vagheggiar.

Quando il Cembalo suonava

Con manina proprio esperta,

Io la stava a bocca aperta

Come un asino a guardar.

Le diceva: brava, brava,

E di botto il mio borsone

mostrando la borsa del danaro;

Lesto a canto gli piantava,

E stea lieto a giubilar,

Passa oggi, e ancor domani

Spendo, e spando, impegno, e vendo,

Come un'esca mi asciuttai,

Non avea più che donar:

Ecco al solito la porta

Ticchi, tocchi, vò a bussar,

Nulla ascolto; batto forte,

E principio a dubitar.

Quando veggo che si affaccia

In finestra di cucina

La Servaccia malandrina:

Chi volete ? la Signora ;
Mi risponde, stà impedita,
Stà coi suoi pensier molesti,
E ad amanti senza questi

accennando il denaro

Nò che udienza non vuol dar.
La finestra mi dà in faccia,
E ridendo se ne và.
Dunque attenti, amici miei,
Non ci è donna in fede mia,
Che un compendio, affè non sia
Di tristezza, e falsità.

via.

SCENA IX.

Berenice poi Leandro.

Ber. Questa sì me la godo! abbandonarmi?
Voglio che stiate freschi.

Lean. Ebben sorella,
Abbiamo novità?

Ber. Dimmi, l'hai tu veduto?

Lean. Appunto adesso
L'ho veduto in congresso
Con gli altri per le scale.

Ber. Che tornavano quì?

Lean. Sì.

Ber. Manco male.

Già me lo figuravo adesso è il tempo
Di vendicarmi; devi
Or di mio Sposo sostener la parte:
Ritirati in disparte,
E attendi il cenno mio.

via.

Lean. Quante ne pensa
Questo capo brillante, e capriccioso.
Andiamo pur, si reciti da sposo.

SCENA X.

Orlando, Ernesto, Marullo, poi Berenice, indi Leandro.

Orl. **B**ravo, bravo Marullo!

Ern. Non potevi darci miglior consiglio.

Mar. Sono botte da vecchio; lei ci disprezza?
E noi sprezziamo lei.

Ern. Dunque, se viene
Tutti fingiamo qualche occupazione
Senza neppur guardarla: per esempio
Io studierò la scherma

Mar. Io la Musica.

Orl. Io il Ballo.

Ern. Và benissimo.

Mar. Eecola appunto.

Ern. Ah! sì, così facciamo:

Ber. Serva loro: Cospetto La gran Luna;
Così è mio caro Ernesto?

Ern. Ah, eh, ih, ah eh ah ah.

non badando a lei tirando colpi.

Ber. Signor parlo con lei.

Ern. Mi lasci uu poco stare,
Ch'ora mi voglio il braccio esercitare.

Ber. Si serva a suo piacer. Mio caro Orlando.

Orl. Taran laran lan lera. *balla e non bada lei.*
Taran laran lan, là.

Ber. Così voi m'accolliete?

Orl. Vi prego a non sturbarmi
Or che di bello studio una lezione,
Il cervel mi confonde.

Ber. E in questa guisa Orlando a me risponde?
Ingrato! Mio Marullo!

*Intanto Marullo prende sul Tavolino una cartolina
Musica, e la considera.*

Mar. Che Marullo!

b

a di

„ Sprezza il furor del Vento

„ Robusta querce annosa.

Ber. Ma questa è un increanza.

Mar. Mi lasci in pace, che mi preme adesso

Un aria di studiare

Che devo in Accademia oggi cantare.

Ber. Dunque di tutti tre

Un sol non v'è, che badi adesso a me?

Leandro.

chiama verso la Scena.

Lean. Sono quà bell'Idol mio.

Ber. Vieni, vieni mio caro, unica e dolce

Speme dell'Alma mia. Come in vederti

Sono lieta, e contenta!

Vieni tu almeno a consolarmi il core,

Se per te Berenice arde d'amore.

Come in mirarti o caro,

Mi balza il cor nel petto,

Ah! che tu sei l'oggetto,

Che solo io voglio amar.

i tre Amanti fremono.

Ern. Cospettone *a Berenice*

Ber. Eh, ih, ah ah.

tira alcuni colpi.

Non si disturbi niente *Ernesto smania.*

Continui attentamente

Il braccio a esercitar.

Orl. Ah più soffrir non posso.

a Berenice.

Ber. Taran laran lan lera,

imita il ballo.

Taran laran lan là.

Attenda pure al ballo; *Orlando smania.*

Non metta piede in fallo,

E non mi stia a seccar.

Oh come sei bellino,

a Leandro.

Mi sembri un gelsomino.

Mar. Ah! delirar mi sento.

a Ber.

Ber. Sprezza il furor del vento

Robusta querce avvezza!

Mar. vorrebbe parlare, e Ber. le dà una spinta;

Bestiola da cavezza

Sen vada là a studiar

Nò venite! deh! sentite, *li chiama tutti tre;*

Voi di farla a me credete?

Poverini quanti siete

Voglio farvi delirar.

Orl. Ern. Mar. La mia mente si confonde,

Non sò più cosa pensar.

Lean. La lor mente si confonde

Non san più cosa pensar.

Ber. La lor mente si confonde

Voglio farli disperar. *via;*

SCENA XI.

Ernesto, Orlando, Marullo, e Leandro;

Ern. Signor.

Lea. Cosa comanda?

Ern. Io sono offeso.

Orl. Galantuomo, lei sappia *a Leandro prendendolo per*

Ch'io non soffro rivali, e questa spada *un braccio*

Farà le mie vendette.

Lea. Piano, piano

Con le buone o Signori, a quel che vedo;

Questo mi par che sia

Il più pazzo furor di gelosia.

Orl. Come pazzo?

Mar. Che dice?

Ern. La Contessa

Non fa con lei all'amore?

Lea. Per burla, mio Signore,

Anzi per meglio dire per vendetta

Della vostra congiura in conclusione

Mi commise di far questa finzione :

Ern. (Che ascolto !)

Mar. (Potria darsi .)

Orl. E sarà vero ?

Lea. Eccovi la mia man da Cavaliero .

Ern. Ebben , quand'è così , senta di grazia ,
Lei mi pare che sia , *lo conduce in disparte*
Gran confidente almeno
Della Contessa .

Lea. Oh questo sì .

Ern. Potrei

Saper chi di noi trè quello sarà ,
Che alla fine per sposo sceglierà ?

Lean. (Ora vi servo .) Senta ,
Lei sarebbe l' eletto
Se non si fosse detto da coloro
Tanto male di lei . *S'arrabbia Ernesto, e guarda i rivali*

Orl. Con permesso . *insieme con Mar lo chiamano in disparte .*
Dica un poco , lo vuol per suo fautore ?

Mar. Si accerti è un anticore *Lean.* Poverino ;
Io sò che è già scartato ,
E fra voi due sarà lo sposo amato ;
Ma *Orl.* Che ma ? *Mar.* Perchè nò ?

Lean. Quel Ganimede ,
Ha detto contro voi robba da chiodi
Alla Contessa , che ..

Orl. Che cosa le ha detto ?

Lean. Che voi siete spilorcio
Fra le vostre ricchezze , un gelosaccio ,
Che voi siete un vecchiaccio *a Marullo .*
Con denti finti , e che puzzate vivo .

Orl. Ah ! l'ammazzo , l'ammazzo !

Mar. Che birbante !

Orl. Far di noi due un così bel ritratto ! *fra loro .*

Lean. (Ora che ho acceso il foco , me la batto .) *(via .*

Ern. Guardate che figure *guardando Mar. , e Orl.*
Da dir male di me !

Orl. Guarda che faccia . *guardando Ern.*

Mar. Non gli si legge in fronte la bugia ?

Ern. Marmottaccie .

Orl. e Mar. Bugiardo .

Ern. Linguaccie maledette .

Orl. e Mar. Tu linguaccia .

Mar. Io non sò chi mi tenga

Orl. Voglio soddisfazione .

Ern. Un dopo l'altro , io vi prendo in parola
Fuori la spada , e fuori la pistola ,

Venga primiero in campo

Chi meco vuol pugar ,

Che di mia spada il lampo

Tutti farà tremar .

Mar. Mettiti in apparecchio
Il campo io cedo a te .

Orl. Oibò , tu sei più vecchio ,
Sò il mio dover qual' è .

Ern. Or sì che più m'adiro ,
E ad ambi il capo schiaccio

Mar. Non ti accostar che tiro .

Orl. Bada che il ferro io caccio .

Mar. Se la pistola è scarica ,
Che cosa ho da sparar ?

Orl. Se quì v'è il solo fodero
Che cosa ho da cacciar ?

a 2 Io stò poter di bacco
Nel meglio del tremar .

Orl. Io mi vedo a mal partito
Io mi trovo assai imbrogliato .

Ern. Più non reggo in verità .

a 3 Deh ! tu Amore in questo stato
Mi consiglia per pietà .

La fo da quel che sono;
La vita or mai vi dono;
Ma quella ch' amo assai,
Cadete al mio valer.

Orl. e Mar. Quando saprai chi sono
Ti pentirai del dono
La bella cercherai,
Ma sarà tardi allor.

Ern. Son storditi ed avviliti,
Danno quasi in frenesia;
Ed io salto d'allegria
Che la bella mia sarà.

Orl. e Mar. L' ho stordito ed avvilito
Dà già quasi in frenesia
Ed io salto d'allegria
Che la bella mia sarà.

via tutti;

SCENA XII.

[Ameno Boschetto nel Giardino della Contessa.]

Berenice, Leandro, poi Albina.

Lean. **C**he ti par del mio pensiero?

Ber. Sì, mi piace, e del boschetto
Miglior luogo non si dà.

Lean. Dunque vado. Ber. Non tardare
Che a momenti qui gli aspetto.

a 2 Questa scena sì davvero
A que' sciocchi gran spavento

Gran contento a noi darà. *via Leandro.*

Ber. La bella che s' ama
Vedersi rapire,
Che fiero martire
Per quelli sarà.

Alb. Ecco la mia rivale.

Ber. Ecco Madama Squinzia
Che tanto l' ha con me.
Passeggia?

Alb. Sì Signora.

Ber. Forse si sente male?

Alb. Perché? Ber. La compatisco:

Alb. Anch' io di cor sincero.

Ber. Davvero? Ma perchè?

Alb. Perché nel vostro viso

Io vedo un non sè che.

Ber. Ed io nel vostro amore

Vedo ... che vedo ohimè!

Alb. Sù via quel che vedete or mai mi dite;

Ber. Lo volete sapere? Ebben, sentite.

Avete un occhietto

Dolente smarrito,

Che cerca marito,

E chiede pietà.

Alb. Voi pur degli amanti

Sembrate civetta,

Che tanti ne aspetta,

Chi viene, e chi vò.

Ber. Mi spasso un pochetto

Per tutti ho bontà;

Alb. Ma questo spassetto

Durar non potrà.

Ber. Che vaga scimmietta.

Alb. Che cara civetta.

Ber. Voi siete un' ardita.

Alb. Voi siete impazzita.

Ber. Non s' alteri tanto.

Alb. Si moderi alquanto.

a 2 Perdoni l' eccesso

La bella del sesso.

Vedetela là.
Adesso adesso
La batto bene.
Da me più d'una
Certo n'avrà.

S C E N A XIII.

*Orlando, Ernesto, Marullo, poi Leandre, con soldati
in fine Ninetta.*

Se la lite non decide,
Mar. Se dubbiosa resta ancora.
Ern. Si vedrà per lei Signora
Quì del sangue in quantità.
Ber. Oh! che nulla poi sarà.
Alb. (Uh! la rabbia che mi fa.)
Lea. Vien meco Berenice,
Quì grave è il tuo cimento.
Orl. Ern. e Mar. Olà, qual tradimento,
Chiamate gente, ajuto;
Ma questa è un'insolenza;
Ma questa è impertinenza.
Lea. Sparate, o in braccio a Pluto
Tutti vi mando già.
Fermate sì fermate *ai Soldati*
Non osi alcun parlar.
Tutti Che contrasto, che fiero scompiglio,
Chi minaccia, chi teme, chi freme,
Come i venti combattono insieme
Sdegno, Amore, vendetta, e timore,
E noi siamo nel mezzo al naviglio,
Che battuto dall'onde sen va.

Fine dell' Atto primo.

LA
FIGLIA DELL' ARIA

O S S I A

SEMIRAMIDE INNALZATA

AL TRONO DI SIRIA

BALLO EROITRAGICO PANTOMIMO

in cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA URBANO GARZIA

DA RAPPRESENTARSI

I N L U C C A

NEL TEATRO CASTIGLIONCELLO

L' Estate, e parte d' Autunno dell' Anno 1810.

A L

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA

LA FIGLIA DELL' ARIA inal-
zata al Trono di Siria, è l' Argomen-
to del Ballo che ho l' onore di esporre
su queste illustri Scene.

Possano le fatiche che ho spese, in
sì breve tempo, al suo meno imper-
fetto Componimento, ottenere l'ag-
gradimento, e la protezione di questo
Ragguardevolissimo Pubblico, unico
oggetto de' miei voti.

PERSONAGGI

NINO, Re dell' Assiria

Sig. Luigi Costa.

ARGIRO, Duce dell'armi

*Sig. Ferdinando Gioja.*LA FIGLIA DELL' ARIA, che prende poi il
nome di Semiramide.*Sig. Amalia Mozzarelli.*

IRENE Nipote di Nino, segreta amante di

Sig. Angiola Montini

LISIA, Governatore di Ninive

Sig. Giuseppe Faldi.

Guerrieri del seguito di Nino.

Donzelle del seguito d'Irene.

Grandi di Siria.

Contadini, e Contadine del Contorno di Ni-
nive.

Guardie Reali.

DEI TA'

Venere

Sig. Angiola Montini.

Amore

Sig. Margherita Bini.

Tre Grazie

Minerva

Sig. Maddalena Fissi.

Ministro di Minerva

Sig. Giuseppe Faldi.

Quattro Virtù con Minerva.

La Scena è in Ninive, e ne' suoi contorni.

ATTO I.

*Nuvolosa, al cui diradarsi vedesi una montuosa campagna;
da un lato internasi un antro, al cui fianco sorge la
statua di Minerva, che fiera in vista mostra la seguen-
te iscrizione:*

*Al terror dell' Assiria,
All' orror degli Dei,
Antro, se fosti cuna,
Sepolcro anche esser dei.*

*Vicino all' antro evvi l' abitazione del Ministro di Miner-
va, al cui piè scorre un piccolo torrente. In lontananza
vedesi la Città di Ninive.*

Venere, circondata dalle Grazie e da Cupido, mo-
stra l' interesse che prende per la fanciulla custodita nell'
antro; invita le Grazie a compartirle i loro vezzi, e Cu-
pido ad infiammarla del suo divino potere. Compare Mi-
nerva colle Virtù compagne, e s' oppone al volere di Vene-
re; ma questa deridendo le pretese della Dea della Sapien-
za, insieme ad Amore ed alle Grazie rimonta nel suo car-
ro ed involasi fra le nubi. Minerva sdegnata chiama a se
il suo Ministro, gli ordina di vegliare attentamente alla
custodia dell' antro, e quindi anch' ella si parte a volo di
là d' onde venne. Scosso il Ministro di Minerva da un fle-
bile lamento apre la porta dell' antro, e vi si nasconde
dietro, in atto di osservare e d' appagare la propria cu-
riosità.

Esce la figlia dell' Aria, la quale abbagliata dalla luce
del giorno, resta per qualche tempo immobile; raccolti po-
scia a poco a poco gli spiriti, volge d' intorno lo sguar-
do, mira attonita le prodigiose opere della natura, e com-
e 2

presa da sacra riverenza si prostra al suolo, e volge gli occhi al cielo in atto d'adorarlo.

In questo odesi il suono di varj stromenti, che indicano l'arrivo di Nino, reduce dal trionfato Oriente. Il Ministro di Minerva temendo che scoperta venga la Figlia dell'Aria, l'afferra con una mano, e sordo alle di lei preghiere la riconduce a forza nell'antro.

Nel momento che preceduto da numerosi guerrieri compare il Re Nino col suo condottiere dell'armata Argiro, accorre la folla del popolo, ed esce dalla Città la Corte per incontrare il Monarca. Nino, sceso dal carro trionfale, abbraccia la Nipote, riceve da Lisia il bastone del comando, che gli aveva in sua assenza affidato, e lo presenta ad Argiro, a cui fa pur dono delle deliziose campagne che circondano Ninive, onde premiarlo de' luminosi servigj prestatigli nell'ultima guerra. Dopo lieta danza, in festeggiamento delle riportate vittorie, ordina ad Argiro di provvedere al riposo de' guerrieri, e parte unitamente alla Corte.

Argiro, nel ricevere dai contadini i loro omaggi, rimane sorpreso dal suono di una lamentevole voce; chiede donde venga; e i contadini gli rispondono venir dall'antro che accennano. Egli con alcuni de' suoi soldati vi si avvicina per farne atterrare la porta; ma in quel punto compare il Ministro di Minerva, si oppone ad Argiro, e non potendo in altro modo sottrarsi alla di lui insistenza, per non mancar d'obbedienza alla Dea, si getta nel vicino torrente. Argiro, colpito di nuovo dalla stessa voce, fa da' suoi atterrare la porta; ma questi sbigottiti da una improvvisa esplosione di globi di fuoco che escono dall'antro, dansi unitamente ai contadini alla fuga. Scena fra Argiro e l'abitatrice dell'antro, e loro reciproca dichiarazione d'amore. Sopraggiungono alcuni soldati, spediti dal Re a chiamare Argiro alla corte. Qui ritornano i soldati e i contadini fuggiti da pria, nè ancora interamente sgombri da timore. Tutti rimangono sorpresi alla vista della sconosciuta fan-

ciulla, e con curiosità e compiacenza la contemplano. Argiro, astretto ad obbedire alla chiamata del Re, affida la fanciulla ai contadini, ordina loro di vestirla nel miglior modo possibile, e dopo varie proteste di tenerezza, da parti opposte partono gli amanti.

ATTO II.

Appartamenti Reali nella Reggia.

Preceduta da diverse donzelle compare Irene (nipote di Nino) con Lisia; ambedue si rinnovano le loro amoroze promesse, che vengono turbate dall'arrivo di Nino e d'Argiro. In presenza della Corte il Re abbraccia l'amico Duce, gli dona la sua sciabola, e gli offre la nipote in moglie. Argiro, confuso a tale offerta, destramente la ricusa, e manifesta che il suo cuore è già per altra donna prevenuto. Nino, turbato dall'inatteso rifiuto, vuol sapere qual sia e dove si ritrovi l'oggetto preferito ad Irene. Argiro, dopo qualche renitenza, glielo palesa. Nino gli impone allora di fermarsi in quegli appartamenti, abbraccia Irene, e parte col suo seguito.

Argiro, pentito d'aver svelato il suo cuore al Re, dopo aver assicurato Irene e Lisia ch'egli non turberà mai i loro amori, parte, e per la via più breve vola a vedere la sua bella, pria che la vegga Nino.

Irene e Lisia, paghi della promessa d'Argiro sgombrano la Scena.

ATTO III.

Palazzi e Giardini regalati da Nino ad Argiro.

I contadini, lieti in veder la figlia dell'Aria far pompa dell'abito di gala ond'è adorna, esprimono in un con essa il loro contento con allegra danza. Entra affannato

Argiro, e trasportato di giubbilo in riabbracciare la sua amante, fa partire i contadini, e seco lei si abbandona alle più tenere espressioni (spiegate in un passo a due), e a tanto giunge il colmo della sua gioja che dimentica essere imminente l'arrivo del Re. Infatti entrano tosto alcuni contadini ad avvertirlo che Nino s'avanza. Argiro prega la fanciulla a deporre le nuove vesti ed a riassumere le prime, onde apparir meno bella e meno leggiadra agli occhi del Re. Intanto, una maestosa marcia introduce Nino preceduto da numeroso corteggio; vede con istupore Argiro, e acerbamente lo rimprovera trovandolo quivi contro il suo divieto: quindi gli domanda ov'è la bella che egli preferì alla reale Irene. Mesto Argiro gliel'accenna, nel punto stesso ch'ella maravigliata contempla le ricche vesti del Re. Nino rimane sorpreso da tanta bellezza, e la chiede in dono ad Argiro. La gelosia di questo il vivo desiderio del Re di possederla, l'indecisione della fanciulla, e i varj atti di sorpresa di tutti gli astanti presentano un interessantissimo quadro. Finalmente Nino offre alla Figlia dell'Aria la corona e la mano di sposo: ella si consiglia con Argiro, il quale supplichevole le rammenta il promesso affetto; ma l'ambiziosa, dopo breve riflessione sulla scelta, si dona alle braccia del Re. Pago Nino e geloso d'un cotanto acquisto, punisce il rivale col togliergli tutto ciò che lui aveva prima fatto signore; e quindi parte colla sposa, accompagnato dal reale corteggio.

Argiro si strugge in lagrime, e quasi fuori di se congeda i contadini. In quella s'avanzano diverse guardie di corte, il cui condottiere in nome del Re toglie ad Argiro la spada e le decorazioni d'onore, e gl'indica essergli proibito il presentarsi alla Corte. Partono le guardie. Argiro, disperato, tenta d'uccidersi; ma Venere, le Grazie e Cupido compajono in quel punto, lo consolano gli promettono assistenza, ed infusa la calma nel di lui cuore, ritornano a volo alle sfere celesti.

Un araldo, spedito dalla Figlia dell'Aria, presenta ad Argiro un foglio, e lo invita a partir seco per rendersi alla reggia. Colmo d'allegrezza, si volge Argiro ai sopraggiunti contadini, gli abbraccia, e parte coll'araldo.

I contadini, vedendo Argiro sì lieto e curiosi di saperne la cagione, si consultano fra di loro, e deliberato di seguirlo, partono all'istante.

ATTO IV.

Torna la seconda Scena. Notte.

Per una delle porte segrete entra l'araldo, ed assicuratosi del silenzio introduce Argiro, cui indica d'aspettar ivi l'amata donna; parte l'araldo e nel partire accenna ch'egli va ad avvisar di ciò il Re. Argiro titubante pensa alla sua situazione, quand'ecco per l'altra segreta porta si presenta Semiramide. Argiro nel vederla fregiata di ricche vesti fremente di gelosia, e le chiede se già conjugal nodo la unisce a Nino. Alla di lei affermativa trema l'amante, e quasi a forza cerca d'allontanarsi da lei. In questo istante, non veduto si presenta Nino, condotto dall'araldo: alla vista della infedele consorte ch'ei crede sedotta da Argiro, sguaina un ferro, e corre su d'esso per ucciderlo. Semiramide impedisce il colpo e lo disarmo. Furibondo Nino chiama le sue guardie, e loro commette di trucidare il rivale; già i ferri sono in alto, quando Semiramide collo stilo medesimo, che tolse a Nino, mostra d'essere pronta a svenarsi, s'egli non perdona ad Argiro e non gli rende tutto ciò che prima regalato gli aveva. Nino fra la rabbia e l'amore sospende l'esecuzione, esita alquanto sulla proposta; infine con simulata tranquillità promette di perdonargli. Entrano intanto Irene, Lisia e diverse cortigiane che annunziano la gran pompa disposta per festeggiare l'avvenimento di Semiramide al Trono.

Nino consegna loro la Regina, la quale parte dando qualche segno di tenerezza allo scontento Argiro. Nino, che se ne avvede, freme di rabbia, e respingendo l'abborrito rivale, ordina alle guardie di chiuderlo nella più orrida prigione, e di strappargli gli occhi. Nino parte da una banda; e dall'altra parte l'infelice Argiro strascinato dalle guardie.

ATTO V.

Gran Reggia di Ninive con trono da un lato.

Maestosa marcia introduce tutto il reale corteggio, in mezzo a cui primeggiano Semiramide e Nino. Salita Semiramide al trono ed incoronato, riceve gli omaggj della nazione, e unisce in matrimonio Irene con Lisia; ma non iscorgendo fra i primati il suo Argiro, ne chiede a Nino ragione, e vuole immediatamente vederlo. Per ordine del Re, vien esso condotto a piè del trono. Semiramide va per sollevarlo ed abbracciarlo; ma, qual sorpresa! Lo mira carico di catene, e privo delle luci. Accesa di smania lo interroga ed ode che di tanta barbarie è Nino autore; non potendo ella contenersi allora nel suo furore, strappa dal fianco dello stesso Re il pugnale, e con replicati colpi lo uccide.

Tuoni, lampi, e tenebre spaventano ed ingombrano la scena. In questo medesimo punto comparisce il Ministro di Minerva, il quale fra lo sbigottimento di tutti gli astanti, rimprovera acremente la scellerata condotta di Semiramide, e quindi s'invola.

Quì appare nuovo prodigio: la reggia di Ninive si trasforma nella reggia di Venere. Discende la Dea col suo corteggio, rende la tranquillità agli agitati spiriti, ridona la vista ad Argiro, e gli toglie le catene. Amore lo unisce a Semiramide, e tutti lieti di sì felice avvenimento intrecciano festosa danza, colla quale termina il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazza.

Orlando, Ernesto, e Marullo, indi Leandro;

Mar. **C**hi l'avrebbe pensato, che fratello
Fosse della Contessa
Quell' Uffizial sì matto
Che ce la portò via con finto ratto?

Ern. E quel che è peggio poi
Per burlarsi di noi.

Orl. Corpo di Giove
Voglio farlo pentire.

Mar. Eccolo appunto.

Orl. Dove?

Mar. Eccolo là, che passa.

Orl. Oh! Galantuomo! favorisca: come
Tanta insolenza?

Lea. Eh fu una ragazzata
Per farsi una risata:

Orl. Ridere a spalle nostre?

Mar. Ma cospetto! . . .

Lea. Oh! ne farò dell'altre.

Orl. Ma sa lei,

Che può pagar ben cara
Questa razza di scherzi ai nostri pari.

Lea. Eh via, Signor Gradasso,
Non faccia tanto chiasso, alfin sappiate
Che chi di voi mi offende
Lo sposo non sarà, da me dipende.

Orl. Mia sarà Berenice.

Lea. Io dico nò.

Orl. Dico sì.

Lea. Dico nò.

Ern. Mia sarà dunque?

Mar. Sarà mia?

Lea. No 'l sò,

Che imprudenti che siete!

Orl. Che imprudenza?

Ern. e Mar. Che dite?

Lean. Eh via tacete.

Questo chiasso, bisbiglio, e sussurro
Non conviene Signori quì in strada;
Mi faceste del capo un tamburo,
Sarà meglio che a casa men vada,
Chi vuol niente l'aspetto pur là.

Voi portate cannoni, e mortari, *ad Orlando*

Già si sà, chi ha più polvere spari,

Di chi vince la piazza sarà.

Son pronto vuò farlo scartare,

Restin gli altri fra speme, e timore,

A me salta di giubilo il core,

Per le scene che macchino già. *via*

Mar. (Io voglio seguirlo

Per farmi un po' di merito.)

Ern. Io per me

Dico, che ognun s'ajuti e pensi a se; *via*

Orl. Ed io non son chi sono

Se nol riduce a chiedermi perdono. *via*

SCENA II.

Camera con quattro porte, come nell'Atto primo.

Ernesto, poi Berenice.

Ern. **P**overo cor, per qual destin tiranno
In non previsto affanno

Tu cadesti così: ma la mia cara,
Vezzosa vedovella, dove si asconderà? *soprag-*

Ber. Come! quì Ernesto! *giunge Berenice*

Che fo vado, o m'arresto?

Che nuova smania, e qual tormento è questo?

Ern. Sospira, ah per chi mai

Saranno quei sospiri,

Ern. Eccola, oh Dei!

Quanto sembra più bella agli occhi miei.

Sentimi.

Ber. Che bramate?

Ern. La tua mano, o mia cara,

Per cui tanto sospiro.

Ber. E tanto ardisci,

E lusingarti puoi

Ern. Ah! dimmi, o cara,

Sai tu che cosa è amor?

Ber. Morir mi sento.

Ern. Ami?

Ber. Pur troppo!

Ern. E chi? dillo, t'affretta

Ber. Lasciatemi partir.

Ern. Rispondi aspetta.

Ern. Non partir, mi svela, o cara,

Per chi palpiti d'amore;

Per chi mai quel tuo bel core

Più non vive in libertà?

Ber. Mio Signor non v'offendete,

Se nascondo i casi miei;

Dirvi tutto io vi vorrei,

Ma il mio cor tremando va.

Ern. Quale arcano! oh ciel! che dice?

Ber. Quanto mai sono infelice!

Ern. Ah mi guarda, e non intende

Ber. Ah mi guarda, e non intende.

Ern. ^{a2} { E da lei solo dipende
Ber. me

mia
Ogni sua felicità.

Ern. Parla, o cara. Ber. Io sono in furia.

Ern. Ma perchè? Ber. Che mai dirò.

Ern. Tu non parli.

Ern. Chi m'aita?

a due { Che risolvere non sò.
sa.

Anime innamorate,
Numi se giusti siete

Il mio { dolor vedete
suo

Se è degno di pietà: partono.

SCENA III.

Albina con Ninetta, poi Ernesto.

Alb. **E** non si vede ancora?

Nin. Nò! Dico mia Signora, ah! potria darsi
Che si fosse piccato?

Alb. Piacesse al ciel! che dissi? Ecco l'ingrato. si ritira

Ern. Dunque la tua padrona
Sempre con nuovi inganni.....

Alb. Ah! taci. Devi solo lo sorprende.

Pensare alla promessa, e giuro al Cielo
Mantenerla dovrai.

Ern. (Che fiero istante!)

Alb. E mi lasci così, perfido amante.

SCENA IV.

Albina, Ninetta, e Leandro.

Nin. **I**o per me fossi in lei
Questa sorte d'amanti
Saprei come trattare.

Alb. E come?

Nin. Col mandarlo a far squartare.

Alb. Dici ben, ma non posso.

Lean. Ho già pensato

Come vincer l'impegno con Orlando:

Ecco appunto quì Albina,

Che fa al caso per me. Sempre sì mesta

Signora Marchesina?

Alb. Eh! Chi ha piagato il core

Passa sempre i suoi giorni in mal umore?

Lean. Lo sò, vi compatisco, ma coraggio.

Ah se voi vi fidaste

Di me, con un inganno

Potrei farvi da lui dare la mano

Credendo che voi foste Berenice.

Che vi par?

Alb. Non saprei; con un inganno?

Ah! sì dalla rivale

Si stacchi ad ogni costo.

Lean. Ebben per poco

Lasciate che vi chiuda in quella stanza.

Alb. Ma Signor

Lean. Non temete.

Alb. (Ah! coraggio! si tenti

Tutto per posseder l'amato oggetto)

Di voi mi fido, e il partito accetto.

In mezzo al cor ferito

Da un barbaro, tradito,

Sento una smania al core,

Che delirar mi fa,

Voi conoscete amore

Spero da voi pietà.

Leandro la chiude in una stanza:

S C E N A V.

Orlando, e detto.

Lean. **Q**uesto è fatto; ora Orlando
Convien intrappolare.

Orl. Ebbene, avete
Tirati i vostri conti?
Perchè io sia lo scarrato?

Lean. Ah pur troppo (ci sei:) ma... io confesso
Non m'è riuscito.

Orl. Ah! ah già lo sapevo
E di voi mi ridevo.

Lean. Anzi sappiate,
Che vuol sposarvi subito, e all'oscuro
In questa istessa stanza, e sul momento
Vuol partire con voi nel carrozzino
Che pronto ho da tener presso il Giardino.

Orl. La pensata è curiosa.

Lean. Ma voi sapete quanto è capricciosa
Non deve farvi specie.

Orl. E come poi
Si combina l'affare?

Lean. Voi dovete
Chiudervi là per poco, ed aspettare,
Che venga piano piano
A porgervi la mano.

Orl. Berenice?

Lean. E chi se non è lei? Questo m'impose
Che vi dicessi, e di già per le nozze
E' tutto accomodato.

Orl. Dunque vado.

Lean. Va pur caro cognato.

lo chiude nella cam. opposta a quella dov'è chiusa Alb.
Ecco in gabbia anche questo,

Facciamo adesso il resto: ehi, chi è di là? *viene un Servo*
Si chiuda in questo punto
Ogni finestra, e non s'accendan lumi
Prima d'un cenno mio. Sì voglio
Fare Orlando pentir di tanto orgoglio. *via;*
Il Servo chiude le finestre.

S C E N A V I.

Ernesto, e Marullo, poi di nuovo Leandro, poi Berenice,
indi Orlando, e Albina.

Mar. **C**he cos'è in questa stanza
Un bujo così grande?
Quì v'è trappola amico:
Già nessuno ci vede,
Stiamo cheti a spiar cosa succede.

Lean. Orlando vieni fuori:
Che pronta è già la sposa.

Ern. Sposa? *Mar.* Chi sarà mai?

Lean. Vieni sicura,
Ecco lo Sposo tuo: già pronto è il Cocchio.

Ern. Sposo?
Mar. Cocchio? Che sento!
Servi, lumi, chi è là! qual tradimento!

Lean. Dovran scappar costoro.
Spara una pistola, e Alb. sviene in braccio d'Orl.

Ber. Che avvenne, cosa fu?

Alb. Soccorso... io moro.

Ber. Cosa vedo... *Orl.* Come questa?

Mar. Mia nipote. *Ern.* Quella là.

a 5 Ah confusa è la mia testa
Nè sò cosa mai pensar.

Lean. Ah confusa è la lor testa
Nè san cosa mai pensar.

Orl. Mi credevo in un Giardino,
E mi trovo in una macchia:
Ho tirato a una Pernice,
Ed ho colto una Cornacchia;
Non mi sò capacitar.

Ber. Ah! crudel! ma come! oh Dio!
Tutti un dopo l'altro inveiscono contro Orl.

Quest'inganno all'amor mio?
Ah! la smania mi divora!
E mi sforza a delirar.

Orl. Non so niente, mia signora,
Di colei non so che far.

Ern. Ah! ribaldo! traditore!
Con quest'altra far l'amore!

Mar. Birbo, infame, dimmi un poco,
Tu fuggir con mia Nipote?

Alb. Come mai tu in questo loco?
Come fui tra le tue braccia?

Lea. Tu sei stato una bestiaccia
Che l'egual non vidi ancora;

Orl. Ah lasciatemi in buon'ora:
Mi volete far crepar.

Chi mi tira, chi mi spezza,
Chi mi lascia, chi mi piglia:
Che vi venga un'anticore!
(Chi non crede al mio dolore,
Che lo possa un dì provar.)

5 Quest'inganno inaspettato
Caro assai t'ha da costar.

Che contrasto provo in seno
Più crudel: di un rio veleno!

Ah! la smania già squarciando
Lacerando il cor mi vò.

Lea. Che contrasto è nel lor seno,
Più crudel d'un rio veleno!

Ah! la smania già squarciando,
Lacerando il cor gii vò.

Via tutti fuor che Leandro:

SCENA VII.

Leandro, poi Ninetta:

Lea. **N**on poteva andar meglio!

Nin. Ho inteso, e visto tutto: e come mai
E' nato quest'impiccio?
Con Orlando, ed Albina?

Lea. Ho fatto destramente
Comparire infedele il Conte Orlando
Perchè resti scartato
Da mia sorella.

Nin. E perchè poveretto?

Lea. Per picca, per capriccio, e per dispetto *via*

Nin. Eppure la Contessa

Di questo è innamorata.

E perchè non potrei

Col dirle che è innocente

Farmi un merito grande? Ah! sì, si faccia;

Perchè se poi la sposa

Io sarò l'occhio dritto de' padroni

Prendo con una fava due piccioni *via.*

SCENA VIII.

Ernesto, Marullo, e Albina.

Alb. **A**h caro Signor zio, tradita io fui
Da Leandro, e accettai

Un partito sì strano, e disperato,

Perchè credei sposarmi a quell'ingrato.

Mar. Vedi che amor, che fedeltà!

SCENA IX.

*Ninetta, e detti.**Nin.* SignoriUna nuova ho da darli
Alquanto disgustosa.*Ern.* E qual sarebbe?*Nin.* Che per Orlando alfine

Si dichiarò la mia padrona.

Mar. Oh colpo!*Nin.* E quel ch'è peggio poi vi fa sapere,
E a dirla mi dispiace,Che ve n'andiate, e la lasciate in pace. *via**Mar.* Così ci manda all'erba? Io smanio.*Ern.* Io fremo.*Alb.* Oh colpo fortunato.*Mar.* Dell'amore

Più mi punge l'onore,

E per mia parte poi

Mi trovo disperato più di voi.

Io parto donna instabile

Mi accomodo alla meglio in un calesso,

Prendo la via pel regno di Turchia,

Coi baffi, col turbante e col ciuffetto,

Dai Turchi almen qualche pietade aspetto

Addio miei cari amici, addio vi lascio,

O donne in abbandono: Sì voi siete

La delizia di un cor: ma se al mio petto

Tanti affanni ed intrichi alfin recate,

Tutti vi lascio, e più per me non fate

Donne mie vi lascio, addio,

Il perchè voi lo sapete,

Qualche volta, se potete,

Ricordatevi di me;

Ma pensando a quell'occhietto,

All'amabile bocchino,

E pensando al bel visino,

Trema il cor, vacilla il piè,

Cari amici vi abbandonano;

Qual tormento e questo quà.

Vado, torno, parto, e resto,

Parto, torno, vado, o resto,

Sì, o no? Che caso è questo,

Io mi sento lacerar.

Con più colpi di martello

Or mi bussa in petto Amore,

Con soave campanello

Or mi chiama traditore,

Quà m'invita, là mi alletta,

Lì m'abbraccia, or mi minaccia,

Cari amici, a poco, a poco

Più il mio capo non è quello;

Chi vuol perdere il cervello

All'amore provi a far.

Dalla smania, dal gran foco,

Vo' tra' pazzi a delirar.

Ern. Ho risoluto Albina,

Per vendicarmi, io sposo sul momento,

Con lei alla Contessa mi presento.

SCENA ULTIMA

Gabinetto.

*Orlando poi Berenice, indi tutti gli altri a suo tempo**Orl.* Oh! Che gusto! ho saputo
Che sono i miei rivali
Fra il numero di scarto, ed io l'eletto;

Adesso sì un pochetto
Voglio spassarmi anch'io colla Signora,
Che di me tanto si burlò finora.

Ber. Del mio Orlando innocente
Eccomi finalmente

Premio, palio, bandiera, eccomi sposa,

Orl. Come? come? che cosa?

Ber. Ah! mio tesoro,

Non dubitarne più: decisa alfine

Mi son per te: le burle

Sono tutte deposte.

Orl. Ma lei fece li conti senza l'oste.

Ber. Ah! Capisco, capisco bricconcello!

Ti vuoi rifare adesso

Di Leandro, e di me; ma quello sappi

Che or ora verrà a chiederti perdono

Del tradimento, e che innocente io sono:

Su via dammi la mano.

Orl. Che mano? vada, vada: a suo fratello

Perdonai generoso; ma con lei

Non voglio aver che fare:

Ber. Oh buona! ma perchè?

Orl. Perchè ancor io

Ho deciso morir come le zucche

Zittello zittellissimo.

Ber. Ma: al momento

Tu sei forse impazzito?

Orl. Anzi ho imparato,

Che le Donne, le Donne

Son tutte trabocchetti, rompicolli,

Sono lanterne magiche.

Ber. (Ho capito

Vuol stare sulla sua; ma me la rido:

Arti donnesche, voi

Adesso m'assistete sul più bello,

se la volta indispettito.

Per far tornare a casa il pollastrello.)

Non farmi più il prezioso,

Volgiti amato bene,

Consola le mie pene,

Porgi la mano a me.

Orl.

Và tra le selve ircane

A far la banderola,

D'infedeltà la scola

Tutta si trova in te.

Ber.

Come, così mi parli

Figura del Callotta?

Orl.

Così con me ragioni

Zeppo di mastro scopa?

Ber.

Si specchi. Orl. Si volteggi:

Ber.

Che grazia! Orl. Che buon gusto:

a 2

Davvero sei un bel fusto

Bello, ma bello affè.

Ber.

Le convulsion mi prendono,

Ahi ahi già cado ... Ohime ...

Orl.

Ma questo, questo è troppo!

Saranno finte, o vere?

Mio bene non temere

Tutto farò per te.

Ber.

Và tra le selve ircane

A far la banderola.

Orl.

Mi tratti come un cane,

E spasimo per te!

Ber.

Tu brami la mia mano

Visino inzuccherato?

Prendi.

gli dà uno schiaffo.

Orl.

L'ho guadagnato.

Prostrato alle tue piante

Perdonami mio bene.

Ber.

Nò, nò, nò, nò, nò, nò.

Finiamo tante scene.

La mano eccola quà;

Orl. Ah! cara, cara mano,
M'hai consolato già.

Ber. Oh! quai felici istanti
Con te godrò mio bene;
Cessate son le pene
Ora che son con te:

Orl. Due cori, o fidi amanti
Mirate uniti insieme,
Fu tal la nostra speme
Che avrebbe in noi la fè.

a 2 Or che contenti siamo
Nulla dobbiam bramar:

a 4 Viva viva! mi rallegro!
Era e Alb. Ma noi pure siamo sposi
Mar. Io fra' i vecchi già noiosi
Me ne resto a riposar.

Lean. Ah! Cognato mio perdono:
Cari amici perdonate:
Vi faceste due risate.
A te basti il trionfar.

Orl. Ti perdono.

Ern. e Mar. Perdoniamo.

Sia la Sposa fortunata!
Orl. Me la son ben guadagnata,
Ora penso a giubilar.

Tutti Dunque tutti in allegria,
Dopo tanti affanni e tanti,
Noi dobbiamo in balli, e in canti
Sì bel giorno terminar.

a Orlando:



Fine del Dramma.

65931

